

Giornale di Sicilia 20 Giugno 2015

Cimarosa in aula: così il clan aiutava Messina Denaro

PALERMO. Ha confermato le dichiarazioni contro gli imputati accusati di aver avuto un ruolo di fiancheggiatori della latitanza di Matteo Messina Denaro. Ma ha tenuto a dire che lui, Lorenzo Cimarosa, non ha mai «lavorato con metodi mafiosi. La mia impresa, la Mg Costruzioni, non ha avuto soci occulti ed è fallita prima che venissi arrestato». Il dichiarante Cimarosa - che è stato arrestato nell'ambito di una delle ultime indagini sul latitante - ha deposto in corte d'Appello a Palermo al processo contro Matteo Messina Denaro e i 14 imputati. Confermando di aver preso le distanze del cugino boss di Castelvetrano, Cimarosa ha ricostruito, nell'udienza dedicata al controesame degli avvocati difensori, il legame tra le imprese e Messina Denaro, al quale andavano parte dei soldi delle estorsioni o delle «messe a posto», le tangenti che venivano versate da chi voleva lavorare a Castelvetrano.

L'udienza di ieri era stata preceduta dall'esame di Cimarosa condotto dal sostituto procuratore generale Luigi Patronaggio, e di un testimone dell'accusa, l'investigatore della Squadra Mobile di Palermo, Carmelo Marranca, che aveva ricostruito il ruolo dei familiari di Messina Denaro così come evidenziato dalle indagini dello Sco e della Dda coordinata dall'aggiunto Teresa Principato e dai sostituti Paolo Guido e Carlo Marzella. Cimarosa ha confermato quanto dichiarato a verbale su Giovanni Filardo e Vincenzo Panicola. Ricostruzioni respinte dai difensori.